

La biblioteca come snodo di conoscenza aperta: Open Culture, Open Science, Open Government

Cristian Bacchi* - Antonella De Robbio**

*Nelle nostre democrazie,
il diritto di accesso rappresenta sicuramente
il diritto civico più importante dopo il voto.
I cittadini devono imparare ad usarlo.
Le amministrazioni hanno bisogno
di comprendere come garantire l'effettività di questo diritto.
Gli specialisti dell'informazione devono imparare a
lavorare su dati e su documenti fonti inesauribili di storie e punti di vista.
Affinché questo accada è auspicabile che
si moltiplichino le iniziative volte all'informazione e sensibilizzazione.
L'effettiva capacità di tradurre queste opportunità di trasformazione
in cambiamento reale dipenderà principalmente dalle azioni
che la società civile e gli operatori dell'informazione riusciranno a mettere in campo.*

Vittorio Alvino di Open Polis, Claudio Cesarano di Diritto di sapere,
Gavin Sheridan di Vizlegal, Ernesto Belisario di Studio Cataldo¹

Introduzione: la sinergia tra i due gruppi AIB GOAPD e GBDIG

Il presente contributo è composto da due parti: la prima redatta dal coordinatore del Gruppo di studio AIB sull'Open Access e pubblico dominio (GOAPD); la seconda, più tecnica, dal coordinatore del Gruppo di lavoro AIB sulle biblioteche digitali (GBDIG). Riflettono una visione comune a seguito anche delle azioni portate avanti in sinergia dai due gruppi nel corso del 2018 e previste per il 2019. La prima parte inquadra ciò che significa per le biblioteche essere parti attive nel supportare il diritto di accesso alla conoscenza quale diritto civico fondamentale tramite iniziative volte all'apertura di contenuti e dati per creare quelle

* Coordinatore Gruppo di lavoro AIB sulle biblioteche digitali.

** Coordinatore Gruppo di studio AIB su Open Access e pubblico dominio.

¹ Open Innovation Day 2017, Università degli studi di Padova.

condizioni adatte a una *citizen science* (scienza dei cittadini) efficace e consapevole. La seconda è focalizzata sull'apertura tecnica dei dati in un contesto di Servizio bibliotecario nazionale. L'apertura dei dati bibliografici e digitali, e quindi l'apertura della conoscenza, è un tema che GBDIG sta affrontando, ovviamente concentrandosi sugli aspetti tecnici che competono al Gruppo che recentemente sta ragionando, in particolare, sulla declinazione di questi temi tecnici nel contesto di SBN, proprio perché SBN è considerato uno snodo centrale della vita delle biblioteche italiane, comprese quelle digitali.

GOAPD si propone di promuovere una cultura 'aperta' rivolta alle biblioteche di tutte le tipologie, in un'ottica collaborativa e di condivisione per l'applicazione di buone pratiche verso l'accesso aperto e i dati aperti, nella partecipazione alle attività entro Wikipedia e per la gestione e trattamento di contenuti di pubblico dominio. Ha lo scopo di facilitare lo sviluppo di azioni concrete, utili a favorire un cambiamento culturale e sociale, sulle tematiche correlate all'Open Access e al pubblico dominio, linee che presentano percorsi strettamente intrecciati sui quali è necessario dare dei riferimenti utili.

L'obiettivo è duplice:

- rafforzare il ruolo dell'AIB nel veicolare formazione/informazione sulla filosofia *openness* come cornice;
- rendere le biblioteche, di ogni tipologia e afferenti alle varie istituzioni, soggetti attivi nel processo di cambiamento culturale.

Poco prima del 60° Congresso AIB il Comitato esecutivo nazionale ha approvato una delle linee di azione concrete previste da GOAPD, il protocollo di intesa per il deposito dei contributi prodotti dall'AIB nel *repository* internazionale ad accesso aperto E-LIS Eprints in Library and

Information Science², un archivio disciplinare internazionale ad accesso aperto che a oggi (dopo 15 anni di attività) ospita oltre 20.000 documenti provenienti da circa 80 diversi Paesi in 22 lingue. Il deposito in E-LIS va visto come strumento complementare: non si tratta di un trasferimento in luogo diverso da AIB-WEB ma di un deposito utile a assicurare un archivio per la conservazione della produzione editoriale dell'AIB oltre che un modo semplice per garantire una maggiore visibilità a quanto pubblicato dall'Associazione che consentirà un maggiore impatto delle produzioni AIB, garantendo un appropriato sistema di metadattazione e indicizzazione oltre a una diffusione capillare entro le comunità LIS di vari Paesi.

GOAPD opera in sinergia con GBDIG il quale ha elaborato una serie di proposte di implementazione dei servizi di SBN – che costituiscono la seconda parte del presente intervento – pensate nella direzione dell'apertura dei dati e quindi della conoscenza: integrare nell'OPAC di Indice anche notizie catalografiche esterne a SBN; aprire i record bibliografici all'indicizzazione dei motori di ricerca più diffusi nel Web (quali Google, Yahoo, Bing o Yandex); rendere permanentemente accessibili le voci di autorità di SBN e integrarle con rimandi ad *authority* esterne; esporre indicatori quantitativi dei servizi offerti in SBN; aggiornare le API di Indice agli standard attualmente più diffusi; predisporre sistemi di export massivo dei record SBN.

² Allo scopo si è modificata la Direttiva AIB-WEB in accordo con la redazione. La Direttiva precisa che si debba sempre considerare «AIB-WEB e le pagine ufficiali dell'AIB sui social network come la sede naturale in cui confluiscono e vengono ordinati, aggiornati e conservati tutti i documenti e i dati pubblicamente accessibili della vita associativa che sia possibile gestire con la tecnologia disponibile» (art. 2); <<http://www.aib.it/chi-siamo/statuto-e-regolamenti/direttiva-su-aib-web/>>.

Le biblioteche tra cultura aperta e scienza aperta

Il diritto di accesso alla conoscenza rappresenta il diritto civico più importante dopo il voto, ma i cittadini devono imparare a usarlo. Affinché questo accada si devono promuovere soprattutto iniziative volte all'apertura di contenuti e dati per creare quelle condizioni adatte a una *citizen science* (scienza dei cittadini) davvero efficace in quanto consapevole. Se da una parte le biblioteche accademiche stanno supportando ciò che costituisce l'*Open Science* – termine ombrello che comprende vari concetti tra i quali l'apertura dei dati di ricerca (*Open Data Research*), dei testi degli articoli scientifici (*Open Access*), del materiale didattico (*Open Educational Resources*), o l'uso di software aperto (*Open Source*) – numerose sono le biblioteche di tutte le tipologie coinvolte nell'Open Culture nelle sue diverse declinazioni.

In un'intervista uscita sul «Sole 24 ore» il 14 agosto del 2011 Tullio De Mauro così si esprimeva sul concetto di 'cultura': «Se già a fine Ottocento si era delineato un contenuto socio-politico del termine cultura, il primo Novecento italiano fu segnato dagli sforzi di definire una nozione di cultura aperta alle grandi trasformazioni della società industriale e di massa. Gramsci soprattutto con i *Quaderni* lavorò alla valorizzazione di un concetto di cultura che superasse un ambito ristretto per diventare cultura popolare e sociale»³.

‘Cultura aperta’ è un concetto secondo cui la conoscenza dovrebbe essere diffusa liberamente e la sua crescita dovrebbe aumentare grazie allo sviluppo, alla rielaborazione e/o arricchimento di opere già esistenti sulla base della condivisione e della collaborazione, senza essere limitato da regole legate alla protezione legale di proprietà intellettuale.

³ Citato in: Gennaro Sangiuliano, *Ma che cos'è questa cultura*, «Il sole 24 ore», 14 agosto 2011, <<https://tinyurl.com/yv2rnfsd>>.

In un contesto di globalizzazione, la conseguenza è che tutti i cittadini dovrebbero avere pari accesso alle informazioni. Lawrence Lessig parla di *Open Source Culture* come accesso e condivisione libera al mondo della conoscenza, mettendo in comunicazione tra loro diversi settori della vita quotidiana e movimenti artistici in cui l'*Open Culture* è già presente: *Computing, Open Architecture, Open Design, Open Music, Open Cinema*⁴.

Purtroppo, da quanto emerge da un rapporto di OpenPolis dal titolo *La diffusione delle biblioteche in Italia*⁵, in Italia circa la metà dei giovani non legge e il 10% delle famiglie non ha libri in casa. Si tratta di aspetti preoccupanti anche per il contrasto alla povertà educativa, che come sostiene OpenPolis nel suo rapporto

è la condizione in cui un bambino o un adolescente si trova privato del diritto all'apprendimento in senso lato. In molti casi povertà economica e povertà educativa si alimentano a vicenda⁶.

Wikipedia ci fornisce una definizione di *Open Science* come termine ombrello

che comprende concetti quali l'apertura dei dati (*Open Data*), dei testi degli articoli scientifici (*Open Access*), del materiale didattico (*Open Educational Resources*), metodologie aperte durante l'intero ciclo della ricerca (*Open Methodology*), quali ad esempio l'uso degli *Open Notebook*, l'uso di software aperto (*Open Source*), l'adozione di pratiche aperte anche nella revisione dei pari utile a verificare la qualità dei lavori scientifici (*Open Peer Review*). Fa parte della *Open Science* anche il concetto parallelo di *Citizen Science*, la

⁴ Lawrence Lessig, *Free Culture: how big media uses technology and the law to lock down culture and control creativity*. New York: Penguin Books, 2004, p. 278-280.

⁵ *La diffusione delle biblioteche in Italia*, 6 nov. 2018, <<https://www.openpolis.it/la-diffusione-delle-biblioteche-in-italia/>>.

⁶ *Quali sono le cause della povertà educativa*, <<https://tinyurl.com/2wefemj7>>.

scienza dei cittadini, intesa sia come divulgazione sia come partecipazione attiva dei cittadini nella raccolta dei dati⁷.

Numerosi sono i progetti che coinvolgono le biblioteche in azioni *Open Culture* tra i quali:

- WLM Wiki Loves Monuments⁸, concorso fotografico che promuove la libera circolazione di immagini del patrimonio culturale mondiale affinché possano essere caricate su Wikimedia e che nel sito fornisce una lista completa di tutti i monumenti autorizzati in Italia, in costante aggiornamento, grazie al lavoro di biblioteche e istituzioni che organizzano anche eventi e mostre in giro per comuni e città⁹;
- GLAM (Gallerie, biblioteche, archivi e musei)¹⁰ nella Wikipedia in italiano, con interessanti progetti tra i quali anche il Progetto Biblioteche, che nasce come area di coordinamento per i bibliotecari che desiderino collaborare con Wikipedia per la creazione di contenuti ad accesso aperto, collegandosi al progetto internazionale Wikipedia Loves Libraries.

A questo scopo Wikimedia Italia, l'associazione italiana del movimento Wikimedia, ha messo a disposizione uno spazio di discussione fra bibliotecari e wikipediani, per discutere, confrontarsi e collaborare.

L'Università di Stanford ha creato "Open Culture"¹¹ già nel 2006, grazie alla collaborazione tra biblioteche. Si tratta di una miniera di risorse *open* selezionate, che aggrega media culturali e educativi di alta qualità sparsi per la rete. Il sito – presente sui vari social tra cui Facebook e Twitter¹² –

⁷ <https://it.wikipedia.org/wiki/Open_science>.

⁸ <<https://wikilovesmonuments.wikimedia.it/>>.

⁹ <<https://tinyurl.com/2zup6kbf>>.

¹⁰ <<https://it.wikipedia.org/wiki/Progetto:GLAM/Biblioteche>>.

¹¹ <<http://www.openculture.com>>.

¹² <<https://twitter.com/openculture>>.

è rivolto a tutta la comunità internazionale a scopo di educazione permanente, oltre a fornire strumenti per imparare 46 lingue online gratis. “Open Culture” ha l’obiettivo di centralizzare questi contenuti, curarli e darvi accesso. Alcune delle principali raccolte includono le seguenti risorse:

- 1.300 corsi online gratuiti dalle migliori università, tra cui i MOOC di grandi università (molti con possibilità di ottenere certificazione);
- 1.150 film gratuiti online: grandi classici, indie, noir, western ecc.;
- 900 libri audio gratuiti e libri scaricabili gratuitamente;
- 800 e-book gratuiti per iPad, Kindle e altri dispositivi;
- 200 risorse educative gratuite per bambini: lezioni video, app, libri, siti web e altro.

Sul fronte Open Science il portale europeo *Facilitate Open Science Training for European Research* (FOSTER)¹³ è una piattaforma e-learning che riunisce le migliori risorse formative rivolte a coloro che hanno bisogno di saperne di più su Open Science, o hanno bisogno di sviluppare strategie e abilità per implementare le pratiche Open Science nei loro flussi di lavoro quotidiani, compresi i bibliotecari. FOSTER propone una tassonomia molto articolata per mappare i campi della Open Science e dar conto della sua complessità. Del resto, il ruolo delle biblioteche per l’Open Science è da tempo riconosciuto da istituzioni e organizzazioni internazionali, dato che le biblioteche stanno supportando buona parte di ciò che costituisce l’Open Science, come l’accesso aperto alle pubblicazioni (biblioteche accademiche) e, più recentemente, ai dati aperti (biblioteche di varie tipologie).

Le biblioteche sono ampiamente presenti nella Raccomandazione della Commissione Europea sull’accesso e la conservazione delle informazioni scientifiche in Europa del

¹³ <<https://europeanprojects.org/activities/projects/181-foster>>.

2012 e nelle linee guida dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OECD) del 2015.

Le biblioteche hanno adattato il loro ruolo e sono ora attive nella conservazione, cura, pubblicazione e diffusione di materiali scientifici digitali, sotto forma di pubblicazioni, dati e altri contenuti relativi alla ricerca. Le biblioteche e gli archivi costituiscono l'infrastruttura fisica che consente agli scienziati di condividere l'uso e riutilizzare il risultato del loro lavoro, e sono essenziali nella creazione del movimento Open Science¹⁴.

Fin dal 2011 l'IFLA nel suo *statement* si impegna a rispettare i principi di libertà di accesso alle informazioni e abbraccia la convinzione che l'accesso universale ed equo alle informazioni sia vitale per il benessere sociale, educativo, culturale, democratico ed economico delle persone, delle comunità e delle organizzazioni.

L'accesso aperto è il nome ormai conosciuto per un concetto, un movimento e un modello di business il cui obiettivo è quello di fornire accesso gratuito e riutilizzo delle conoscenze scientifiche sotto forma di articoli di ricerca, monografie, dati e materiali correlati. L'accesso aperto fa questo spostando i modelli di business prevalenti di oggi del pagamento post-pubblicazione dagli abbonati a un modello di finanziamento che non addebita ai lettori o alle loro istituzioni l'accesso. Pertanto, l'accesso aperto è una questione essenziale all'interno dell'agenda¹⁵.

In pratica per riuscire a fare Citizen Science concretamente è necessario trasformare la società attraverso conoscenze scientifiche convalidate e permettere ai cittadini, agli educatori, ai finanziatori, ai dipendenti pubblici e all'industria di trovare il modo di rendere la scienza utile per loro stessi, i loro ambienti di lavoro, la società. A questo scopo anche

¹⁴ OECD, *Making Open Science a reality*. Paris: OECD Publishing, 2015, p. 12, <<https://tinyurl.com/mp2b8nt7>> (traduzione degli autori).

¹⁵ IFLA *Statement on open access: clarifying IFLA's position and strategy*, 18 April 2011, <<https://tinyurl.com/3e8xy24h>>.

l'Unesco¹⁶ sottolinea come, con l'Open Access, i bibliotecari possono aiutare gli utenti a trovare le informazioni di cui hanno bisogno, indipendentemente dai limiti imposti dal budget sulla collezione della biblioteca stessa.

In tale direzione la Commissione Europea ha fissato dal 2005 tre principali obiettivi politici per la ricerca e l'innovazione nell'UE: innovazione aperta, scienza aperta e apertura al mondo¹⁷.

1. Per innovazione aperta si intende aprire il processo di innovazione alle persone con esperienza in settori diversi da quello universitario e scientifico. Includendo un maggior numero di persone nel processo di innovazione, la conoscenza potrà circolare più liberamente. Questa conoscenza potrà poi essere utilizzata per sviluppare prodotti e servizi in grado di creare nuovi mercati.
2. La scienza aperta quale approccio al processo scientifico che si concentra sulla diffusione della conoscenza non appena è disponibile grazie alla tecnologia digitale e collaborativa. Rappresenta un cambiamento rispetto alla normale prassi di pubblicare i risultati in pubblicazioni scientifiche solo al termine del processo di ricerca. Vari gruppi e piattaforme sono attivi per realizzare:
 - accesso aperto
 - monitoraggio della scienza aperta
 - *cloud* europeo per la scienza aperta
 - piattaforma politica europea sulla scienza aperta
 - gruppo di esperti in materia di metrica alternativa (*alt-metrics*).
3. Apertura al mondo significa promuovere la cooperazione internazionale nel campo della ricerca che consentirà all'Europa di accedere alle più recenti conoscenze a livello mondiale, assumere i migliori talenti, affrontare

¹⁶ <<https://tinyurl.com/52z4fsbe>>.

¹⁷ <<https://tinyurl.com/mt4jvz4a>>.

le sfide globali e creare nuove opportunità commerciali nei mercati emergenti.

Anche l'AIB nell'agosto del 2018 ha partecipato alla consultazione aperta lanciata da EOSC Pilot¹⁸ proponendo tre tematiche calde che riguardano i diritti di proprietà intellettuale, la metodologia *blockchain* quale nuovo possibile paradigma per la ricerca e lo sviluppo di API per l'apertura di dati e cataloghi.

Accanto alle linee Open Culture e Open Science va considerata anche quella relativa all'Open Government quale

modalità di esercizio del potere, a livello sia centrale che locale, basato su modelli, strumenti e tecnologie che consentono alle amministrazioni di essere 'aperte' e 'trasparenti' nei confronti dei cittadini. In particolare, l'Open Government prevede che tutte le attività dei governi e delle amministrazioni dello Stato debbano essere aperte e disponibili, al fine di favorire azioni efficaci e garantire un controllo pubblico sull'operato¹⁹.

Le banche dati della Pubblica amministrazione con i dati aperti sono uno degli strumenti fondamentali per rendere trasparenti le azioni delle amministrazioni. Esiste anche un Catalogo²⁰ che consente di scaricare e riutilizzare i dati di vari settori, per esempio i dati ambientali, quelli sanitari, sui terremoti, dati sui bilanci pubblici e così via. È in questo ambito che si colloca la nascita di osservatori civici per forme di cittadinanza attiva²¹, come il già citato OpenPolis, un osservatorio civico della politica italiana che si occupa di accesso ai dati pubblici e promuove progetti e piattaforme web volte alla partecipazione democratica dei cittadini e al confronto con i politici e i decisori pubblici.

¹⁸ <<https://www.eoscipilot.eu/open-consultation>>.

¹⁹ *Open government*, «Wikipedia», <<https://tinyurl.com/y489haxf>>.

²⁰ <<https://www.dati.gov.it/>>.

²¹ Ad esempio OpenPolis, <<https://www.openpolis.it/>>, e CIVICO Europa <<http://civico.eu/it/about/>>.

Anche per i cataloghi, non basta che siano ‘consultabili’ tramite le interfacce web, ma è essenziale che i dati presenti nei record catalografici siano scaricabili in formati standard e reintegrabili in altri cataloghi o riusabili per nuove banche dati: ciò presuppone una loro apertura non solo in termini di licenze, ma anche in termini tecnici.

Integrare nell’OPAC di Indice anche cataloghi esterni a SBN

L’OPAC di Indice SBN potrebbe porsi l’obiettivo di fornire il punto di accesso in cui sia possibile cercare tutto quello che le biblioteche italiane possiedono, comprese le biblioteche che non catalogano in SBN. In questa direzione, Indice dovrebbe essere inteso come una ‘confederazione di cataloghi’ in cui SBN rimanga il network principale, mediante il quale sia possibile interrogare anche altri network raccogliendo i dati comuni, utili a un accesso centralizzato. A tale scopo, l’attenzione potrebbe essere spostata verso la fase di pubblicazione dei dati: mentre il *back office* di Indice potrebbe continuare a essere il catalogo che rappresenta la catalogazione partecipata e derivata in SBN, l’OPAC di Indice potrebbe essere impostato come un *discovery tool* che periodicamente raccolga anche i dati di cataloghi esterni utilizzando gli standard e i protocolli più recenti e consolidati, e che diventi il vero fulcro dei servizi.

In fase di restituzione, potrebbero essere predisposti dei filtri opzionali per la ricerca: si dovrebbe lasciare la possibilità di interrogare solo i record SBN (come avviene ora) oppure di interrogare assieme anche uno o più network esterni.

Potrebbe anche essere prevista l’integrazione di risorse digitali disponibili, aggregando solo i metadati che servono per la ricerca e lasciando le risorse nei *repository* di prove-

nienza. A titolo di esempio, per quanto riguarda l'integrazione di differenti network, si può considerare il caso del catalogo collettivo SwissBib²² che integra la Biblioteca nazionale svizzera e le biblioteche universitarie (Fig. 1).



Figura 1

Oppure, per quanto riguarda l'integrazione di differenti tipologie di fonti, si può considerare il caso del nuovo *discovery tool* della British Library²³, che integra fonti quali i dataset della ricerca, i siti web, i report, oltre a ogni tipo di risorsa digitale e di fonte bibliografica. E queste fonti possono essere sia interne al sistema (*Everything in this catalogue*) sia fonti esterne (*Remote supply*) (Fig. 2).

²² <<https://www.swissbib.ch>> (ultimo accesso ai link: novembre 2018).

²³ <<https://tinyurl.com/2s58vep8>>.

Integrare cataloghi esterni ad SBN

British Library:
discovery-tool

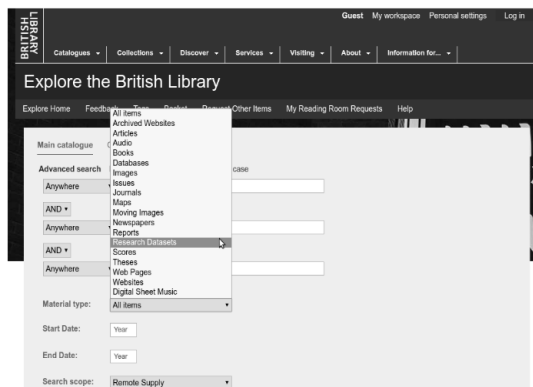


Figura 2

I cataloghi integrati in questo modo potrebbero essere i cataloghi di singole biblioteche oppure, più probabilmente, i cataloghi centralizzati di reti di biblioteche attualmente non colloquianti con SBN: reti di specifiche aree, come il Sistema bibliotecario trentino, oppure reti universitarie come quella di Napoli. A questo scopo potrebbe essere definito un livello di adesione a SBN più basso dei 4 livelli di cooperazione attuali che prevedono anche l'interazione con il catalogo: potrebbe essere definito un livello di partecipazione alla sola esposizione finale dei dati nell'OPAC di Indice che, comunque, implichi l'adozione di determinati standard qualitativi per aspetti quali il riferimento a repertori esterni, il dettaglio minimo delle descrizioni, la consistenza dei dati, l'univocità delle voci di autorità.

Apertura a motori di ricerca ‘generalisti’

I record dell’OPAC di Indice potrebbero essere aperti all’indicizzazione dei motori di ricerca di uso più comune, quali Google, Yahoo, Bing o Yandex; questo per far sì che le descrizioni bibliografiche di SBN rientrino nei più consueti metodi di navigazione nel Web.

Per quanto riguarda il contenuto dei singoli record, nella pagina HTML della visualizzazione dettagliata di ciascun record nell’OPAC di Indice potrebbe essere inserito un *markup* aggiuntivo che esponga una versione semplificata del record bibliografico in base a schemi generici (quali Schema.org²⁴, o Open Graph Protocol²⁵), a uso dei *crawler* automatici che in questo modo possono riconoscere e indicizzare i singoli record dell’OPAC. Mentre, per quanto riguarda l’esposizione di tutti i record ai *crawler*, potrebbero essere predisposti dei file guida che elenchino le pagine da indicizzare, in base a protocolli quali Sitemaps²⁶.

Questa soluzione si applicherebbe a valle di tutto il processo di creazione e di pubblicazione del record in SBN; si riutilizzerebbe in maniera semplificata il record UNIMARC già esistente senza entrare nel merito delle soluzioni per l’esposizione dei dati, gestite nel *back office*: dal servizio di ricerca Z39.50 (già esistente), alla eventuale esposizione dei dati via OAI-PMH fino a possibili prospettive di esposizione con Endpoint SPARQL.

I dati estratti potrebbero essere inseriti nelle pagine HTML del record con una logica *linked open data*: con i campi dello schema completi dei puntatori alle rispettive definizioni. In questo senso può essere preso ad esempio l’OPAC di Worldcat²⁷ (Fig. 3).

²⁴ <<https://schema.org>>.

²⁵ <<http://ogp.me>>.

²⁶ <<https://www.sitemaps.org>>.

²⁷ Record di esempio: <<http://www.worldcat.org/title/nome-della-rosa/oclc/7192528>>.

Apertura a motori di ricerca “generalisti” (Google, Yahoo, ...)

I dati potrebbero essere inseriti come Linked Open Data (es. WorldCat)

Linked Data

More info about Linked Data

Primary Entity

<http://www.worldcat.org/oclc/7192528> # Il nome della rosa
a schema:Book, schema:CreativeWork;
library:oclnum "7192528";
library:placeOfPublication <http://id.loc.gov/vocabulary/countries/lp>;
library:placeOfPublication <http://experiment.worldcat.org/entity/work/data/147011#Place/milano>; # Milano
schema:about <http://id.worldcat.org/fast/1025124>; # Monastic libraries
schema:about <http://id.worldcat.org/fast/1204566>; # Italy.
schema:about
<http://experiment.worldcat.org/entity/work/data/147011#Topic/monastic_and_religious_life_italy_history_middle_ages_600_1500>; #
Monastic and religious life--Italy--History--Middle Ages, 600-1500.
schema:about <http://experiment.worldcat.org/entity/work/data/147011#Topic/monastic_libraries_italy>; # Monastic libraries--Italy

Related Entities

<http://dewey.info/class/853/>
a schema:In tangible;
.

<http://experiment.worldcat.org/entity/work/data/147011#Agent/bompiani> # Bompiani
a bgn:Agent;
schema:name "Bompiani";

Figura 3

Apertura a motori di ricerca “generalisti” (Google, Yahoo, ...)

content-negotiable representation
per i sistemi automatici

Content-negotiable representations
[Turtle](#) (text/turtle)
[JSON-LD](#) (application/ld+json)
[RDF/XML](#) (application/rdf+xml)
[N-TRIPLES](#) (text/plain)
[HTML+RDFa](#) (text/html)

```
@prefix schema: <http://schema.org/> .
@prefix library: <http://purl.org/library/> .
@prefix genont: <http://www.w3.org/2006/gen/ont#> .
@prefix void: <http://rdfs.org/ns/void#> .
@prefix rdf: <http://www.w3.org/1999/02/22-rdf-syntax-ns#> .
@prefix bgn: <http://bibliograph.net/> .
@prefix xsd: <http://www.w3.org/2001/XMLSchema#> .
@prefix dcterms: <http://purl.org/dc/terms/> .
@prefix wdrs: <http://www.w3.org/2007/05/powder-s#> .
@prefix rdfs: <http://www.w3.org/2000/01/rdf-schema#> .
@prefix pto: <http://www.productontology.org/id/> .

<http://experiment.worldcat.org/entity/work/data/147011#Event/476_1500>
  a schema:Event ;
  schema:name "476-1500" .
```

Figura 4

109

E, dal momento che gli ‘utenti’ di un servizio online come un OPAC ormai non sono più solamente umani, per i sistemi automatici (i robot o bot) come i *crawler* dei motori di ricerca l’esposizione potrebbe essere ‘negoziata’ mettendo a disposizione molteplici formati basati su RDF, quali Turtle, JSON-LD, RDF/XML o N-TRIPLES (Fig. 4).

Voci di autorità: permanenza e riferimenti a repertori esterni

Nella prospettiva di rendere i dati di SBN riutilizzabili in altri contesti, dovrebbe essere garantita la presenza di *permanent identifier* nelle informazioni da esporre. Questo richiederebbe di affrontare anche la questione degli schiacciamenti dei BID e dei VID: gli identificativi di record bibliografici e di voci di autorità dovrebbero, cioè, essere sempre accessibili, anche a seguito delle fusioni di record. In molti altri contesti (come i progetti Wikimedia) questo problema viene risolto con meccanismi di *redirect* dalla versione scartata a quella prescelta. Mentre, nella prospettiva dell’interoperabilità tra cataloghi, uno dei prerequisiti dovrebbe essere l’integrazione di *authority* esterne per permettere di automatizzare il più possibile il riconoscimento delle medesime informazioni e delle loro varianti. Nel caso dei punti di accesso ai nomi, ad esempio, dovrebbero essere previsti gli identificativi VIAF, ISNI e Wikidata.

Nell’ambito di SBN, poi, si può osservare che tali repertori dovrebbero essere inseriti non solo nelle voci di autorità più controllate la cui forma è già stata accertata, ma anche in quelle con un livello di controllo inferiore proprio per rendere possibile la loro verifica.

Indicatori quantitativi sui servizi offerti

Probabilmente sarebbero utili degli indicatori riferiti alla somma dei servizi offerti dalle singole biblioteche o dalle reti di biblioteche aderenti a SBN. Questo per rendere più semplice il reperimento di dati puntuali di facile lettura nella gestione interna delle biblioteche per il monitoraggio delle attività, nella rendicontazione al decisore politico o al referente per possibili fonti di finanziamento e, più in generale, ai fini di *advocacy*, per la promozione del ruolo della biblioteca.

Sappiamo che esistono dei gruppi di lavoro concentrati sull'analisi dei servizi delle biblioteche e certamente la selezione dei dati da rilevare dovrebbe basarsi sulle analisi già esistenti; noi osserviamo solo che, a questo scopo, dovrebbero essere individuati pochi indicatori che rendano possibile un aggiornamento costante delle informazioni da parte delle biblioteche.

Di sicuro, un dato da rilevare potrebbe essere la statistica degli accessi al catalogo online. SBN fornisce già le statistiche di accesso all'OPAC di Indice²⁸, articolando gli indicatori in base a diversi criteri di quantificazione, però questi si riferiscono solo all'OPAC centrale (Fig. 5).

²⁸ <<http://opac.stats.sbn.it/awstats/awstats.pl?config=opac.sbn.it>>.

Indicatori quantitativi sui servizi offerti

Statistiche degli accessi agli OPAC

- non solo OPAC di Indice
- anche Poli e biblioteche



Figura 5

Se agli accessi di Indice potessero essere aggiunti anche gli accessi agli OPAC locali nei Poli, le quantità sarebbero enormemente maggiori e si potrebbe dare la misura del reale utilizzo del catalogo condiviso di SBN su tutto il territorio nazionale.

Un importante termine di paragone potrebbe essere la *Library map of the world* dell'IFLA²⁹, per quanto riguarda la selezione degli indicatori ma soprattutto per la modalità di rappresentazione dei dati (Fig. 6).

²⁹ <<https://librarymap.ifla.org>>.

Indicatori quantitativi sui servizi offerti

Esempio IFLA della "Library Map Of The World" <https://librarymap.ifla.org>

Pochi indicatori:

- types of libraries
- library service points
- internet access
- full-time equivalent staff
- volunteers
- registered users
- visitors
- loans and downloads



Figura 6

In queste statistiche, gli indicatori presi in esame sono pochi e semplici: la tipologia di biblioteca, i punti di servizio della biblioteca, i punti di accesso a internet, il personale, gli utenti, i visitatori, i prestiti e i download. Già questi indicatori, mantenuti aggiornati nel tempo, costituirebbero senz'altro un riferimento utilissimo.

Questi indicatori dovrebbero essere facilmente reperibili nei principali siti centrali di SBN, come l'OPAC di Indice e l'Anagrafe; per la loro raccolta centralizzata, poi, dovrebbero essere definite delle linee guida minimali di esposizione dei dati: così come avviene per *amministrazione trasparente* in ambito pubblico, le biblioteche potrebbero esporre i propri dati in una sezione del sito; più probabilmente questo potrebbe avvenire a livello di Polo.

L'esposizione potrebbe essere impostata con *linked open data* basati su ontologie condivise: in questo modo l'aggregatore centrale potrebbe raccogliere i dati automaticamente,

mentre gli stessi dati potrebbero essere aperti al riuso da parte di operatori esterni a SBN.

Realizzazione di API REST

Come si sa, le API (Application Programming Interface) sono un'interfaccia mediante la quale un sistema espone delle funzionalità applicative ad altri sistemi, per la realizzazione di nuovi servizi.

Le API vanno a costituire una sorta di protocollo di colloquio fra sistemi che permette di definire in modo astratto lo scambio di comandi e informazioni, cosicché c'è una maggiore autonomia nell'implementazione dei servizi e l'aggiornamento dell'architettura risulta più facile (sia lato *server* sia lato *client*).

In SBN, il colloquio fra Indice e Poli è garantito mediante uno specifico protocollo, l'SBNMARC, definito tramite uno schema XML e basato su di una logica di tipo SOAP (Simple Object Access Protocol) che è, in effetti, uno standard molto diffuso per la definizione di API.

Il fatto è che SBNMARC, con le sue definizioni, è rimasto uno standard applicato solo all'architettura di SBN e richiede la conoscenza dei suoi comandi specifici. Essendo il protocollo SBNMARC molto dettagliato e completo, probabilmente sarebbe possibile pianificare il suo aggiornamento verso standard tecnologici più attuali e diffusi.

Attualmente sono molto diffuse le API di tipo REST (REpresentational State Transfer): le API REST sono incentrate sull'esposizione di singole risorse (che ovviamente nel nostro caso verrebbero a essere record, campi, sottocampi e via dicendo); e queste risorse devono essere direttamente accessibili mediante comandi uniformi e minimali, come i metodi di base dell'HTTP (quali il GET, il POST o il DELETE). Ecco dunque che, mentre nello standard

SOAP il protocollo HTTP viene solo utilizzato come protocollo di trasporto, nello standard REST l'HTTP viene utilizzato come protocollo applicativo: vengono, cioè, impiegati i suoi comandi di base che sono universalmente conosciuti.

È da notare che il protocollo SBNMARC sarebbe già predisposto per un'evoluzione di questo tipo perché già supporta le operazioni di base di tipo CRUD (Create, Read, Update e Delete). Fra i vantaggi di un'evoluzione di questo tipo, potremmo avere: il supporto di più formati per il trasferimento dei dati (ad esempio il JSON oltre all'XML), una gestione più granulare delle risorse esposte e quindi una gestione più flessibile dell'autenticazione e dell'autorizzazione nell'accesso ai dati. E poi, più in generale, potremmo avere i vantaggi dell'impiego di uno standard maggiormente diffuso: una maggiore facilità nel modularizzare i servizi rivolti ai *software client* e, dal lato dei *client*, si eviterebbe la necessità di implementare uno specifico protocollo applicativo e ci sarebbe una maggiore facilità d'uso dei servizi. In questo modo, probabilmente, si agevolerebbe lo sviluppo dei software che colloquiano con Indice e si aprirebbero i dati di Indice a possibili utilizzi anche al di fuori di SBN.

‘Liberare’ i record catalografici di SBN

I dati bibliografici di SBN sono un prodotto della cooperazione e appartengono alla cooperazione, quindi a tutte le istituzioni che collaborano in SBN; in questo senso, il catalogo SBN dovrebbe essere trattato alla stregua di tutti gli altri dataset pubblici.

Attualmente i record di Indice sono esposti con la licenza Attribuzione CC-BY 3.0, e quindi i record si possono condividere, re-distribuire e modificare in nuovi contesti e per qualsiasi fine, alla condizione di riconoscerne l'attribuzione

e non imporre restrizioni aggiuntive. Però non vengono proposti strumenti per fare export complessivi o scarichi massivi di parti consistenti di dati: con simili servizi si realizzerebbe una effettiva apertura dei record SBN e si darebbe probabilmente la possibilità di un loro riuso anche in domini diversi da SBN.